

Nuova Vita Magistrale

PERIODICO D'INFORMAZIONE

della

ASSOCIAZIONE "NICCOLÒ TOMMASEO"

IOI22 Torino - Via del Carmine, 27

Tel. 011 4366339

Sito Internet: www.associazionetommaseo.it

Email: info@associazionetommaseo.it

Alla scoperta della città di Torino

QUADRANTE NORMATIVO

I racconti di Valeria

Il metodo analogico intuitivo

Didattica della storia
nella scuola primaria

LE BUONE PRATICHE

Anno LXV - N. 480 - settembre 2014

Poste italiane. Sped. In ap. - 70% - DC. - DCI. - Torino n. 2/2014

Associazione Magistrale Niccolò Tommaseo

Dal 1908 con i docenti per una scuola aperta, libera, collaborativa e solidale

via del Carmine, 27
Torino 10122
Tel. 011 436 6339[Home](#) [Novità](#) [Chi siamo](#) [Cosa facciamo](#) [Contatti](#) [Iscrizioni](#) [Newsletter](#)

Spazio Associativo

[News](#)
[Calendario](#) 
[Biblioteca](#)
[Organi associativi](#)
[Bilancio annuale](#)
[Storia](#)

Autovalutazione d'Istituto

[Percorso di autovalutazione](#)
[Bilancio sociale](#)

Nuova Vita Magistrale






NVM 478

[La Scuola del Bilancio Sociale](#)
[Realtà e regole](#)
[Valorizzare le risorse umane](#)
[Aiutati che il ciel ti aiuta](#)
[Passaggio sotto la neve](#)
[Alla scoperta della città di Torino](#)

Notiziari precedenti






Indagini e Report

Informazioni scolastiche

- [Il nuovo apprendistato senza formazione](#) 
- [Un bimbo Down è anche felicità](#) 
- [Stato giuridico dei docenti: ruffiani, carrieristi e sfigati?](#) 
- [Professori caputi](#) 
- [Il tempo, le parole, i bambini](#) 

[Altre](#)

Informazioni sindacali

- [Lettori di madrelingua e CEL](#) 
- [Graduatorie ad esaurimento docenti 2014/2017](#) 
- [ASI: un affrettato piano di riordino preoccupa il personale](#) 
- [Il papa contro le mafie: che negano l'umano](#) 
- [Il nuovo apprendistato senza formazione](#) 

[Altre](#)

★ FEATURED

Mar, 21/01/2014 - 18:47 - associazione to...

Nasce OBISS: Osservatorio per il Bilancio Sociale nella scuola**OBISS (obiss.it) è un centro per il monitoraggio del sistema di social accountability delle scuole Primarie e Secondarie.**Esso ha l'obiettivo di **individuare e formalizzare l'uso di strumenti di rendicontazione sociale all'interno delle istituzioni scolastiche**, in ottica di comunicazione e gestione delle proprie performance alla luce degli assetti istituzionali, e dei sistemi di governo.**Newsletter:**[Newsletter](#)► [Read more](#) 190 letture

Gio, 09/01/2014 - 18:38 - associazione to...

Nuova Vita Magistrale (478 - dicembre 2013)

Si rende disponibile in allegato il numero 478 del notiziario associativo uscito nel mese di dicembre 2013.

Nuova Vita Magistrale:[NVM 478](#)► [Read more](#) 125 letture

Sab, 19/07/2008 - 01:34 - associazione to...

Biblioteca

Presso l'associazione è disponibile una biblioteca con un migliaio di testi scientifici, pedagogici e didattici.

www.associazionetommaseo.it

Per rimanere aggiornati sulle nuove iniziative, visitate il sito web dell'Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo".

A disposizione per la consultazione:

- novità dal mondo della scuola e sul mondo della scuola;
- aggiornamento in servizio e gruppi di lavoro;
- calendario degli appuntamenti;
- biblioteca pedagogica;
- notiziari associativi.

E-mail: info@associazionetommaseo.it

🌸 Frammenti

DAL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AL MONDO DELLA SCUOLA ITALIANA (10/5/2014)

Eravamo abituati a discorsi papali rivolti alla scuola cattolica. Qui ci troviamo di fronte ad un discorso laico che parla a tutti e ci fa capire che la scuola è di tutti e per tutti, al di là di ogni steccato. Ci sembra il miglior viatico per il nuovo anno scolastico che inizia. (G. C.)

...questa manifestazione non è “contro”, è “per”! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. ...Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po’ l’impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aper-

ta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà... con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno “fiuto”, e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, “incompiuto”, che cercano un “di più”, e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola. Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola – l’abbiamo sentito tutti oggi – non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie... È un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell’incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell’età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità.

La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: "Per educare un figlio ci vuole un villaggio"...

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla...

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo...

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza

della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori... Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!... E per favore non lasciamoci rubare l'amore per la scuola...

☉ Indice

Frammenti	3
Ai Soci, agli Amici, ai Lettori	6
Vita Associativa	7
Editoriale	8
Il metodo analogico intuitivo	10
Didattica della storia nella scuola primaria ..	14
I racconti di Valeria	18
Alla scoperta della città di Torino	19
Quadrante normativo	22

☉ Le buone pratiche

Insieme a due cari amici e colleghi, Antonio Campione ed Emilio Ghiggini, abbiamo effettuato, nella scorsa primavera, una serie di incontri presso alcune scuole di Torino e provincia, per conto del FORUM dell'Educatione e della Scuola, al fine di contribuire all'organizzazione del tradizionale Convegno regionale settembrino.

Non è facile esprimere lo stupore e la commozione che assalgono chi non appartiene più alla scuola ma torna a farne parte anche solo per una briciola di tempo. Ti sembra di far ritorno ad una casa lasciata da tempo, ma non dimenticata; intorno a te senti il respiro di una comunità con i problemi, le aspettative e gli entusiasmi che avverti come tuoi. E se anche le esigenze e le forme cambiano nel tempo, uguali nel tempo sono l'ansia, l'impegno e la passione.

Andavamo alla ricerca di "buone pratiche didattiche" e le scuole visitate hanno offerto uno spaccato di quanto lo sforzo e l'inventiva delle comunità educanti potevano offrirci.

Ci siamo soffermati ad osservare quattro realtà:

- la scuola dell'infanzia Violeta Parra del Circolo To-Casalegno che ci ha offerto un esempio di "cooperative learning" realizzato coi bimbi di 3 - 5 anni;
- la scuola media Gobetti di Rivoli con un Sistema integrato di Laboratori in orario curriculare ed extracurricolare;
- l'istituto comprensivo Torino-Lessona con un esempio di utilizzo didattico delle tecnologie informatiche;
- l'istituto comprensivo Torino-Tommaso con una realizzazione di educazione alla salute ed alla cittadinanza finalizzata all'accettazione della "diversità".

Non è questa la sede per entrare nel merito delle singole realizzazioni, tutte peraltro degne di nota. Vorrei solo soffermarmi su alcune caratteristiche comuni al lavoro di queste scuole e a tutte quelle che oggi come ieri credono, non a parole, nel valore della formazione:

- gli alunni e solo gli alunni sono al centro dell'attenzione. La scuola non è assimilabile a nessuna altra impresa; non è un'azienda, è una comunità in cui l'unica moneta che circola è l'attenzione verso i minori;
- gli insegnanti, pur consapevoli delle ristrettezze economiche, sanno che le stesse non sono un alibi per fare di meno e nonostante il baratto dello Stato "ti pago poco, ma poco pretendo" danno il massimo di sé non allo Stato, ma alla Comunità;
- la figura del dirigente, la sua continuità nel tempo, ben oltre il triennio previsto dal Contratto, è di cruciale importanza; sa "sporcarsi le mani", entra a pieno titolo nelle scelte educative, è leader pedagogico e non manager; non invoca l'alibi delle incombenze burocratiche per trincerarsi nel silenzio dell'ufficio; cerca la relazionalità e sa stare accanto ai docenti;
- la formazione continua dei docenti è vissuta come esigenza imprescindibile; non è solo un diritto, ma anche e soprattutto un dovere di ciascuno e di tutti;
- l'innovazione è vista come variabile indipendente del processo; si dà per scontato che il "nuovo" nella scuola, come in ogni altro ambito di realtà è condizione costitutiva del processo formativo.

Gianluigi Camera

🌐 Ai Soci, agli Amici, ai Lettori

LA SEDE SOCIALE

Torino - via del Carmine, 27 (piano terreno) presso l'edificio della scuola elementare Federico Sclopis - Tel. 011.436.63.39

SITO INTERNET

www.associazionetommaseo.it

E-MAIL

info@associazionetommaseo.it

APERTURA DELLA SEGRETERIA

La segreteria è aperta ogni martedì con orario 16,00 - 18,00.

La segreteria è a disposizione anche in altri orari, previo appuntamento da concordare con almeno una settimana di anticipo, per consulenze, consultazione di testi, ecc.

CORTESE INVITO

Sostenete l'attività dell'Associazione con l'apporto della vostra adesione.

La "Niccolò Tommaseo" è una libera associazione di insegnanti, dirigenti e pensionati della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria. Essa non ha scopo di lucro ed è indipendente da qualsiasi gerarchia amministrativa o professionale.

AVVISO IMPORTANTE

Ricordiamo a tutti i soci ed agli amici lettori di rinnovare l'iscrizione all'associazione per l'anno 2014/2015.

L'Associazione "Niccolò Tommaseo" ha bisogno del sostegno di tutti.

Invitate amici e colleghi ad iscriversi per il corrente anno: l'iscrizione è facile ed è anche possibile tramite bollettino di c/c postale, senza nessun altro impegno.

Allo scopo di favorire tutti coloro che intendono iscriversi o rinnovare la propria adesione all'Associazione "Niccolò Tommaseo", nel presente numero trovate le indica-

zioni per il versamento della quota sociale. Il presente notiziario è inviato gratuitamente.

QUOTA SOCIALE

La quota associativa per l'anno 2014/2015 rimane invariata: è di € 30,00 per i soci ordinari e di € 50,00 per i soci sostenitori/scuole.

MODALITÀ DI VERSAMENTO DELLA QUOTA SOCIALE

- **bollettino di conto corrente postale** intestato a:
Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo",
via del Carmine 27 (Torino - 10122) –
C.C.P. n. 27591106;
- **bonifico bancario** intestato a:
Associazione Magistrale "Niccolò Tommaseo",
via del Carmine 27 - (Torino - 10122)
IBAN: IT20 Q076 0101 0000 0002 7591 106
- **pagamento diretto** presso la **sede sociale**, nei giorni di apertura della Segreteria

Ricordiamo di **indicare sempre** nella causale del versamento anche il **codice fiscale**.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Rossana Alessandria, Valeria Amerano,
Gianluigi Camera, Fabrizio Ferrari,
Lia Ferrero, Piergiuseppe Menietti.

- Coordinatore della redazione: Luciano Rosboch

🌐 Vita Associativa

Sul sito internet dell'Associazione (www.associazionetommaseo.it) è possibile trovare tutte le informazioni aggiornate sugli appuntamenti e le iniziative.

SEGRETERIA

Dopo la sospensione per la pausa estiva, la segreteria associativa riprende regolarmente la sua attività a partire da martedì 16 settembre, con il consueto orario: ogni martedì dalle ore 16,00 alle 18,00.

BILANCIO SOCIALE

Si chiuderà in questi mesi la seconda annualità del progetto legato alla rendicontazione sociale delle scuole: i lavori delle scuole verranno presentati al pubblico e alla stampa nel mese di dicembre.

In questi mesi prenderà avvio la terza annualità aperta alle scuole di ogni ordine e grado del Piemonte. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito web dell'associazione e sul sito dell'OBISS (Obiss.it).

RINNOVO ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE

Ricordiamo ai nostri Soci di rinnovare l'iscrizione all'Associazione per l'a.s. 2014/15; le quote sono quelle previste per il corrente anno: € 30,00 per i soci ordinari e € 50,00 per i soci sostenitori/scuole.

MESSA ANNUALE

Ricordiamo ai nostri Soci che sabato 15 novembre p.v., alle ore 17,00 presso la Chiesa "Beato Giuseppe Allamano" (Missionari della Consolata) - c.so Francesco Ferrucci, 18 - Torino, verrà celebrata la Messa in suffragio dei defunti della nostra Associazione.

● Editoriale

LA RIFORMA DELLA SCUOLA DEL SECONDO CICLO

In questo mio breve contributo vorrei avviare alcune riflessioni sulla scuola del secondo ciclo, la scuola secondaria di II grado, anche relativamente alla durata del periodo di studi necessario per conseguire il diploma. Vorrei farlo però lontano dalle polemiche contingenti e immaginando l'esistenza, anche in Italia, di un dibattito virtuoso di ampio e lungo respiro sulla scuola, con al centro gli studenti e le studentesse nonché il nostro futuro, e tenendomi lontano da quelle pericolose politiche di risparmio profondamente distruttive e senza prospettive.

Nei mesi scorsi ha attirato la mia attenzione un interessante articolo sulla rivista "Time" del 24 febbraio¹ dedicato alla scuola del II ciclo statunitense, la cosiddetta High School.

L'articolo è particolarmente interessante perché sottolinea come la disoccupazione giovanile (attualmente al 13% circa²) in pericoloso aumento e il *dropout* scolastico a livelli preoccupanti (circa il 7%³) abbiano avviato una profonda riflessione sulle riforme necessarie alla scuola superiore, considerate le necessità competitive del paese, le necessità di non creare disoccupazione, soprattutto giovanile, e infine la sostenibilità economica nel lungo periodo.

¹ <http://time.com/7066/the-school-that-will-get-you-a-job/>

² <http://www.tradingeconomics.com/united-states/youth-unemployment-rate>

³ <http://www.childtrends.org/?indicators=high-school-dropout-rates>

L'aspetto particolarmente interessante, per cui, non lo nascondo, provo una grande invidia, è la volontà di pensare la scuola in relazione alle difficoltà sociali, culturali, economiche vissute dalla nazione; in altre parole una volontà di riformare un sistema scolastico capace di andare incontro agli studenti e alla società nel suo complesso, fornendo percorsi di studio motivanti, interessanti e nello stesso tempo utili ai fini occupazionali.

Le conclusioni a cui sono giunti negli Stati Uniti rappresentano ora i pilastri del loro futuro sistema d'istruzione: una scuola secondaria di sei anni, un forte legame con il mondo del lavoro e la centralità delle competenze STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Matematica).

Attualmente queste scelte sono accompagnate da molti interrogativi: Come mantenere la totale gratuità dell'istruzione pubblica? Un forte legame con le imprese e il mondo del lavoro impoverirà il curriculum culturale generalista? Come potenziare le competenze STEM all'interno dell'orario scolastico?

La voglia di non rimanere indietro (alcuni termini di paragone sono la Corea del Sud con il 98% dei diplomati, la Russia con il 94%, il Canada con il 92%, la Germania con l'87%) e la necessità di riempire un vuoto occupazionale a fronte di una disoccupazione giovanile crescente (molti laureati con alto profilo e molti "burgher flippers" ovvero giovani senza nessuna specializzazione) sta portando velocemente l'istruzione statunitense a sperimentare un nuovo modello di istruzione superiore

di 6 anni chiamato STEM Secondary Schools, fortemente legato a imprese prestigiose (IBM, Microsoft, Procter & Gamble,...) con sicuri sbocchi occupazionali.

Venendo in Italia è sotto gli occhi di tutti quanto l'analisi della situazione sociale, culturale, occupazionale ed economica sia disperata e drammatica per molti aspetti. Sicuramente il nostro paese ha fatto scelte diverse nel passato rispetto agli Stati Uniti, ma c'è da considerare un'emergenza educativa molto seria con cifre pari a più del triplo rispetto agli Stati Uniti per quanto riguarda sia la disoccupazione giovanile e sia l'abbandono scolastico.

Le proposte cui siamo abituati per riformare la scuola sono legate a risparmi immediati, tagliando cattedre, accorpare istituti e sopprimendo direzioni didattiche (circa 100 milioni di risparmio nel 2012 con l'allora ministro Gelmini) e non si riesce oggi a uscire da questa spirale.

Si potrebbe pensare a quale scuola potrebbe qualificare anche i nostri studenti per il mondo del lavoro, confrontarci sul valore delle competenze STEM, sugli sbocchi occupazionali per tutti coloro i quali non frequenteranno l'Università; si potrebbe pensare all'emergenza interculturale, individuando percorsi in grado di creare integrazione e nuova cittadinanza non solo per gli studenti stranieri in Italia, ma anche per gli studenti italiani chiamati ad accogliere, ascoltare e collaborare con nuove diversità religiose e culturali con cui fino ad oggi non siamo abituati a confrontarci.

Attraverso le pagine di questo noti-

ziario⁴ abbiamo già richiamato più volte la necessità di un confronto tra la nostra politica e la società civile per avviare un serio dibattito, costruttivo nel lungo periodo, sul sistema d'istruzione nel nostro paese; molte voci più autorevoli l'hanno rilevata con altrettanta fermezza.

Si potrebbe anche ipotizzare di utilizzare i fondi europei per avviare sperimentazioni pilota cercando così finalmente di orientare l'investimento dei miliardi di euro ogni anno spesi senza alcun controllo o ritorno⁵.

Lo stesso percorso VALeS, sperimentazione di Valutazione del sistema scolastico e della dirigenza legato ai fondi europei, al momento non ha nessuna ricaduta al di fuori dei pochi istituti coinvolti e comunque gli stessi istituti, a fronte dell'investimento promesso per il piano di miglioramento, relativamente agli investimenti nell'organizzazione e in percorsi sperimentali, ad oggi non hanno ancora messo le mani su nessun euro e le progettazioni sono tutte ferme. Le soluzioni per parlare di scuola in termini costruttivi, pensando alla competitività dei giovani sul mercato del lavoro, investendo nelle nuove cittadinanze, intervenendo sugli analfabetismi di ritorno sarebbero molte e le risorse si dovrebbero trovare nell'interesse di tutti.

Fabrizio Ferrari

⁴ Gianluigi Camera, *Risparmio come occasione?*, Nuova Vita Magistrale, 473, 4; Fabrizio Ferrari, *Studiare le moltiplicazioni*, Nuova Vita Magistrale, 474, 4; Fabrizio Ferrari, *La scuola ripensa se stessa*, Nuova Vita Magistrale, 475, 9-11

⁵ <http://www.lavoce.info/wp-content/uploads/2014/07/fondi-strutturali-europei.pdf>

🌀 Il metodo analogico intuitivo

PREMESSA

Ho conosciuto il metodo analogico intuitivo di Camillo Bortolato, vedendolo applicare da una mia collega, ben sette anni fa. Allora insegnavo in una quinta ed ero alla ricerca di una metodologia “nuova” per affrontare l’insegnamento della matematica l’anno successivo in una classe 1[^].

Il metodo mi è sembrato interessante perché puntava all’essenzialità e all’alleggerimento del carico cognitivo dei bambini.

Ho cominciato a documentarmi leggendo gli studi di Daniela Lucangeli sull’intelligenza numerica e le teorie dello sviluppo di Butterworth e Dehaene secondo le quali le competenze numeriche sono presenti nei bambini fin dalla nascita e risiedono nel cervello “antico” vicino alla zona del cervello che regola i meccanismi visuospatiali.

Per riassumere, l’intelligenza numerica, cioè la capacità di intellere attraverso le quantità:

- è innata;
- è potente;
- riguarda il dominio delle quantità;
- è analogica e non fonologica, cioè funziona per analogia;
- evolve nel calcolo a mente.

Le mani sono il nostro calcolatore motorio, la disposizione delle dita allineate e mobili nelle due mani è essenziale e ne fanno una sorta di computer analogico.

I bambini quindi sono in grado di compiere da subito operazioni con le quantità, purché queste siano presentate in modo conforme alle caratteristiche della mente, perché calcolo di numerosità e calcolo mentale sono domini diversi dal sistema di

notazione dei numeri e dal calcolo scritto.

Più approfondivo lo studio del metodo e più rimanevo colpita dai continui richiami a liberarsi dei dogmi della didattica concettuale, a intraprendere *“la via del cuore che ha bisogno di una grande condivisione di finalità e di pochissime parole, dell’intuizione a tutto campo, senza timore, e senza il bisogno di controllo che blocca ogni cosa”*.

Con questa leggerezza nell’animo, l’entusiasmo che leggevo negli occhi di quei 21 bambini e la convinzione che la scuola non deve spegnere quella luce, quella voglia di imparare, il settembre successivo ho intrapreso questo viaggio ed è stata davvero una magnifica avventura.

Sono stata fortunata perché la mia scuola, l’IC Comprensivo Regio Parco, aveva investito energie progettuali ed economiche sulla didattica della matematica e ho avuto a disposizione lo strumento della linea del 20 per ciascun alunno, senza incidere sulle famiglie.

Fin da subito mi sono resa conto della velocità con cui procedevamo, i bambini bruciavano le tappe, anzi per meglio dire noi, insieme, bruciavamo le tappe.

Con lo strumento della linea del 20 in pochi giorni eseguivano addizioni e sottrazioni, con entusiasmo, accrescendo l’autostima e la partecipazione attiva. Volevano sempre fare matematica, “giocare” come dicevano loro a localizzare le quantità, rapidi, a colpo d’occhio.

Ho utilizzato il metodo analogico fino alla 5[^] e risultati sono stati sorprendenti. I bambini amavano la matematica, utilizzavano strategie diverse per la risoluzione dei problemi, le sapevano spiegare, utilizzando un lessico specifico che hanno acquisito gradualmente e senza forzature, eseguivano a mente calcoli complessi e si

sentivano “competenti”.

In prima media hanno confermato i buoni risultati raggiunti.

Quest’anno ho ricominciato con una nuova classe e sono più che mai convinta di aver fatto la scelta giusta.

IL METODO ANALOGICO INTUITIVO

1. COS’È

Bortolato con il suo metodo offre agli insegnanti uno strumento per favorire lo sviluppo delle competenze numeriche che hanno come campo privilegiato di applicazione il calcolo mentale senza cifre, dove le quantità sono immagini che possono essere lette “istantaneamente”.

Secondo l’autore è “*il modo più naturale di apprendere per mezzo di analogie, inferenze, metafore*”, come fanno i bambini che nella loro “*genialità naturale*” imparano a giocare, a parlare nuove lingue o usare computer e cellulari prima degli adulti solo osservando come fanno gli altri, senza chiedere spiegazioni.

Propone una didattica “leggera” ma non banale, inclusiva perché permette di rispettare i tempi di tutti, di chi è in difficoltà e può restare ancora un po’ legato allo strumento e alle eccellenze che possono procedere e “volare” senza annoiarsi.

I bambini utilizzano l’induzione analogica come via privilegiata alla conoscenza, lo fanno anche nel calcolo a mente poiché hanno la spontanea capacità di intuire che facciamo sempre le stesse cose.

Lo capiscono immediatamente, prendono in mano la linea del venti e vedono 4 “manine”.

Riconoscono la posizione del 3, dell’ 8, del 13 e del 18 perché corrispondono alla posizione del “dito” (tasto) che è in mezzo.

Questo è il significato di analogia:

1 + 1 è come 10 + 10 è come 100 + 100 è come 1000 + 1000

Per molti anni la teoria prevalente ha descritto i numeri come “concetti”, immagini astratte e pertanto impossibili da vedere, ma le ultime teorie (Modello McClosky, Caramazza e Basile) spiegano il numero come una stratificazione di più significati a seconda se si considera l’aspetto *semantico*, *lessicale* o *sintattico*.

Per esemplificare Bortolato suggerisce che possiamo immaginare tutta la tematica come una montagna, su cui ci sono 3 tappe da conquistare.

I nostri alunni sono ai piedi della montagna, nella stessa posizione dei bambini dell’antichità.

Ai piedi della montagna ci sono le “quantità” viste come palline (dots) e rappresentano il livello semantico (codice rappresentativo), poco sopra troviamo i “nomi” delle quantità, il livello lessicale (codice verbale) che cambia da lingua a lingua e che ha un rapporto associativo arbitrario con le cose (il livello lessicale).

Quantità e nomi sono tutto ciò che ci serve per calcolare a mente.

Sulla cima della montagna, ci sono i simboli scritti, livello sintattico (codice scritto-indo-arabico) con tutti i segreti della disciplina:

il valore posizionale e lo zero segnaposto, che non servono al calcolo a mente e che sono tanto apprezzati dalla didattica concettuale.

Tutto l’apprendimento si svolge nel modo più facile se viene rispettato il percorso sulla montagna, considerando prima le cose, poi il nome delle cose, infine i simboli scritti.

2. COME AFFRONTARLO?

Con allegria, con leggerezza, con un piccolo atto di coraggio per riuscire a guardarci dentro, a ricollegarci con i nostri sentimenti, recuperando soprattutto

to lo sguardo di quando eravamo bambini e tutto era nuovo e ci meravigliava e... a pensarci bene non è difficile, poiché ciascuno di noi è stato bambino e quelle sensazioni albergano ancora in noi.

Bisogna emozionare ed emozionarsi, lasciare aperta la porta e così si aprirà la strada verso la comprensione.

Per riassumere, dobbiamo innanzitutto:

A. GUARIRE DALLA CONCETTUALITÀ

Il calcolo mentale deve essere il campo privilegiato di intervento:

- non bisogna padroneggiare il “concetto di numero” per fare dei semplici calcoli mentali;
- il calcolo mentale è una operazione quasi istintiva in cui semplicemente attribuiamo un nome alle quantità;
- abbiamo questa competenza dalla nascita.

Nella matematica intuitiva conta sia la “quantità” sia la “qualità”, cioè l’attenzione per gli oggetti e per la posizione degli oggetti.

Abbiamo bisogno di un ordine stabile, semplice, riproducibile e riconducibile alle nostre mani perché proprio nello spazio più ampio tra una mano e l’altra, in questa piccola infrazione della sequenzialità si condensa il segreto di una didattica capace di avviare al calcolo mentale.

In altre parole non è tanto l’uso delle dita quanto l’uso dell’ordine delle dita che interessa il calcolo mentale.

B. GUARIRE DAL CULTO DELLA SCRITTURA

La scrittura posizionale ha una storia recente, è stata introdotta nel tardo Medioevo e non senza dibattito.

“Tuttavia, se da un lato la scrittura permet-

te di risolvere calcoli complessi ed è estremamente utile e potente, dall’altro è anche artificiale e difficile alla comprensione.

Essa implica infatti degli elementi come il cambio, il valore posizionale e lo zero, che obbligano a una rinuncia radicale al riferimento visivo.

Non serve tuttavia che i bambini la comprendano del tutto, perché la sua funzionalità è strumentale al calcolo scritto, nel quale si perde il controllo di quello che si sta facendo (calcolo cieco) fino alla lettura del risultato finale. In pratica, nella sua testa l’alunno non farà mai un cambio né visualizzerà uno zero. Il numero «decem» continuerà a esistere nella sua mente nella sua esatta posizione a coronamento della decina e l’alunno utilizzerà ancora il lessico integrale latino, che fungerà da guida alla TRANSCODIFICAZIONE dal significato al simbolo.”

C. RISCOPRIRE IL CALCOLO MENTALE

Il calcolo mentale è:

strategico, intelligente, ad alta qualità individuale, analogico, di stima e... se sbaglia non automatizza l’errore.



Nella mente dei bambini “bravi” ci sono solo “palline” (dots), senza alcuna presenza di numeri.

Con queste 10 palline svolgono il calcolo mentale come duemila anni fa trattando i numeri scritti come etichette.

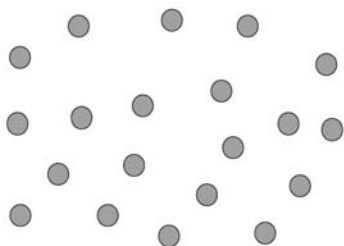
In questa linea dei numeri:

- non c’è logica così come non c’è logica che ci sia più spazio tra il dito 5 e il dito 6 che tra il 6 e il 7, oppure che le dita siano dieci;
- non c’è astrazione, infatti se le palline cambiassero disposizione non riusciremmo a superare i limiti del *subitizing*

che è di tre o quattro.

Quante sono?

NESSUNA SIMMETRIA e per rispondere sono costretto a contare



TROPPIA SIMMETRIA e anche così sono costretto a contare



GIUSTA SIMMETRIA vediamo che sono 20 non abbiamo perso tempo a contare e non abbiamo perso il punto di vista sintetico della nostra elaborazione mentale.



non c'è neppure percezione della quantità, colgo che sono nove poiché ne manca una per averne dieci



Il calcolo mentale può essere effettuato attraverso differenti strategie:

dal conteggio (attivazione di regole procedurali), a quella più evoluta del recupero (attivazione di regole dichiarative).

All'inizio della scuola primaria le due strategie funzionano parallelamente.

Inizialmente il conteggio sulle dita

segue una procedura totale (*counting all*), in cui si contano entrambi gli addendi.

Al termine della I primaria i bambini utilizzano il *counting on*: iniziano a contare dall'addendo maggiore aggiungendo poi il minore.

Con l'aumentare dell'età il bambino fa sempre più affidamento sulla conoscenza di tipo dichiarativo, in cui i calcoli con gli operatori ad una cifra sono rappresentati in memoria da una struttura a rete.

Con il metodo analogico intuitivo fin da subito si utilizza una strategia ancora più evoluta, cioè è il guardare le dita senza contarle, per aiutarsi nel recupero.

Se valutiamo una collezione in termini di quantità, è come se sostituissimo a ogni oggetto un tondo: quindi, è come se la nostra mente vedesse prima i tondi degli oggetti stessi.

Poiché le nostre capacità di rappresentazione sono limitate, possiamo avviare attraverso una modalità di raggruppamento degli elementi (tondi) in modo da creare fotografie mentali ridotte, semplificate, che facilitino il computo delle singole unità.

Vorrei chiudere questa breve presentazione del metodo analogico con una frase, tratta dall'introduzione del testo "La linea del 1000" Ed. Erickson, scritta dal "maestro" Bortolato, Camillo come lo chiamano i miei bambini, che trovo possa rappresentare la summa della metodologia "...e se alla fine del percorso qualche alunno avrà la sensazione di non aver imparato niente di più di quello già sapeva, tranne nuove parole, allora vuol dire che avrà capito tutto della matematica..."

Rossana Alessandria

☉ Didattica della storia nella scuola primaria

FINE CLASSE PRIMA O INIZIO SECONDA

RICHIAMARE IL TEMPO

Il bambino di 6/7 anni (vedi numero precedente, *“Tempo vissuto, tempo pensato”*) si fa pensieroso quando scopre che il tempo è una forza che avanza e non si arresta, che genera e consuma, che fa crescere e fa invecchiare e che esiste un solo modo per farlo tornare indietro: richiamarlo con il ricordo.

Ricordare significa in qualche modo far rivivere e il **recupero della memoria** degli eventi del primo arco temporale dell'infanzia rappresenta il primo germe del concetto di storia.

Si tratta di una storia viva, corposa, palpitante, fatta di spezzoni di ricordi brevi e fugaci, non di rado ingigantiti e deformati dall'emozione, tendenti a mettere in luce episodi e aspetti sovente non essenziali e soprattutto incapaci di risalire al primo scorcio di vita. Nasce da qui la necessità che i ricordi vengano integrati dalle **testimonianze** di coloro che hanno seguito il piccolo nelle prime fasi della sua crescita e che ricordi e testimonianze siano, quando necessario, avvalorati da oggetti che fungano da **documenti** di fatti, di eventi, di incontri, di conoscenze, di scoperte.

Per questi motivi il compito di un insegnante, al termine della classe prima o agli inizi della seconda, in relazione al tempo a disposizione e alla maturità della classe, dovrebbe poter consistere prevalentemente nell'orientare i singoli soggetti a ricavare dai ricordi, dalle testimonianze e dai documenti un'intuizione basilare:

la crescita di ciascuno consiste in un susseguirsi di azioni e di comportamenti che si collocano in una **linea di continuità evolutiva** e che fanno intravedere una serie di **costanti di maturazione comuni ai singoli percorsi di vita**.

Sulla base dell'intreccio tra ricordi, testimonianze, documenti, sarebbe dunque possibile tracciare a grandi linee quello che potremmo proporre come **programma relativo al primo biennio della scuola primaria**: dalla elementare, sommaria e frammentaria ricostruzione dell'infanzia propria a quella dei genitori e, nell'ordine, dei nonni e dei bisnonni. Il tutto alla scoperta di modi di vivere che abbracciano l'ambito domestico, quello scolastico, quello lavorativo, quello di ambiente e di costume.

Scenari di crescita: come giocavamo?

La percezione della propria crescita deriva al bambino dalla constatazione che, con il passare del tempo, gli indumenti gli vanno stretti, certi cibi acquistano o perdono sapore, i giochi che riesce ad eseguire si moltiplicano e si arricchiscono, la cerchia degli amici si allarga, le curiosità aumentano, la voglia di scoprire si fa più acuta.

Proprio sulla base di queste percezioni episodiche e frammentarie l'insegnante può avviare le prime riflessioni, ricorrendo a tutta una serie di attività ludiche, espressive, di drammatizzazione, di discussione in classe, mirate ad una prima elementare analisi delle **caratteristiche comuni dell'evoluzione del gioco, del linguaggio parlato e di quello iconico**.

In relazione al gioco non possiamo che abbozzare, per brevità di spazio, qualche proposta di attività ludico - simbolica tra le molte possibili (commessi di magazzino che consigliano ai clienti giocattoli

appropriati a determinate età, adulti che regalano a vanvera giocattoli inadatti in rapporto all'età dei bambini a cui sono rivolti...). Un primo spunto di riflessione può riguardare in effetti **l'età alla quale un certo gioco si adatta e si attaglia**.

A questo proposito l'insegnante può invitare gli allievi a *portare a scuola i giocattoli di quando erano piccoli*. Gli spazi liberi dell'aula si riempiranno di palloni, puzzle, elementi da costruzione, barbies, peluches, domino, dinosauri, giochi elettronici... La consegna può consistere nel collocare in serie secondo un criterio temporale tutti questi giocattoli, a partire da quelli dei primi mesi di vita fino a quelli che vengono usati al presente. Ne verrà fuori all'inizio una pittoresca confusione, originata dal fatto che i tenui e labili ricordi si confondono e si sovrappongono, che le testimonianze degli adulti interpellati non concordano fra loro, che le fasi di maturazione ludica sono più o meno precoci in soggetti diversi, che anche in uno stesso soggetto le fasi di evoluzione rapida si alternano ad altre di sostanziale stagnazione.

Ma dalle discussioni incomincerà a emergere un abbozzo di **criterio di collocazione nel tempo**. I bambini si renderanno conto che i grandi cubi di plastica colorata sono stati usati verosimilmente prima degli incastri di lego e che i puzzle a grandi tessere hanno preceduto quelli a tessere piccole e meno definibili nell'insieme e nei dettagli. Constateranno che la palla e il pallone divertono in forme e modalità diverse i bambini di ogni età, a prescindere dal fatto che siano maschi o femmine, anche se il gioco del calcio giocato attira di norma più i maschietti. Capiranno che l'interesse per il mondo dei dinosauri o dei razzi lunari si sviluppa non prima che l'abbondante produzio-

ne multimediale lo susciti. Scopriranno che i giochi di competizione possono essere praticati solo quando si amplia la cerchia degli amici e si diventa capaci di formare dei gruppi per quanto possibile omogenei. Rifletteranno inoltre sul fatto che i giochi di ruolo (l'insegnante, il medico, l'esploratore...) vanno di pari passo con l'emergere di interessi e di competenze elementari riguardanti i compiti svolti dalle singole figure professionali.

Una considerazione che emerge in generale dalla pratica del brain-storming può riguardare la capacità di comprendere come il **gioco** sia interessante di per sé e non solo in relazione alla natura del **giocattolo**, il quale diventa, per esigenze di mercato, sempre più sofisticato e ricco di dettagli tecnici, tanto da limitare via via gli spazi della creatività.

Può essere utile a questo punto invitare i bambini a prendere in considerazione, ad esempio, un **gioco simbolico** molto comune, quello delle biglie. La pista tracciata nella sabbia, nella terra o nella ghiaia è un grande circuito internazionale; le biglie di plastica sono le monoposto Ferrari, Mercedes, Red Bull; ogni concorrente si sente nei panni di Alonso, Hamilton, Vettel. Occorre precisione di tiro, capacità di dominare le asperità del terreno, ma occorre soprattutto l'impegno a non derogare da determinate regole. Basta improvvisare il gioco nell'arenile della scuola: se i giocatori scoprono che qualcuno ha barato, urlano, si scalmano, diventano punitivi e intolleranti con il reo, fino a bandirlo dal gioco con il massimo dell'infamia: la regola è sacra, non convenzionale, non trattabile, non derogabile.

Il bambino scopre in questo senso che **ogni gioco ha le proprie regole**: ad esempio il gioco a nascondino perde il suo

fascino se alcuni partecipanti non le rispettano: se chi *sta sotto* cerca di sbirciare dove si nascondono i compagni o se, nella conta, salta i numeri dal 20 al 30; se *chi si nasconde* cerca rifugi "proibiti" al di fuori dell'area concordata.

A quale età, in quali circostanze si rende necessario e imprescindibile il **rispetto delle regole**? Da parte loro queste sono immutabili o possono essere modificate di volta in volta con il consenso di tutti o quanto meno della maggioranza? La flessibilità delle regole è segno indubbio di maturità generale e non si presta unicamente a rendere il gioco più funzionale.

Come abbiamo imparato a parlare?

Dal brain-storming emerge che nessuno dei bambini è in grado di ricordare quando, nei primi mesi di vita, si esprimeva con il pianto: occorre a questo scopo riportare le **testimonianze** di chi si prendeva cura di lui: la mamma, la nonna, la tata. *"Piangevo quando avevo fame..., quando volevo esser tirato su dal lettino..., quando ero bagnato di pipì..., quando avevo bisogno di coccole..., quando la mamma andava al lavoro e io avevo paura di perderla..."*. Le testimonianze concordano anche quando emerge dalla discussione che i primi *ghe ghe* o *da da*, verso i cinque-sei mesi, erano un evento storico che i familiari descrivevano con dovizia di particolari a tutta la cerchia dei parenti e dei conoscenti e che riprendevano con i mezzi tecnici allora a disposizione. Chi possiede dei reperti di questo genere viene invitato a portarli a scuola.

A questo punto diventa determinante l'azione orientativa dell'insegnante, soprattutto quando è importante fare scoprire il significato della *parola-perno*. Quest'ultima si carica dei significati più disparati quando viene pronunciata da

sola. La parola *pappa*, pronunciata in generale con timbro perentorio, può significare *"ho fame"*, ma può anche esprimere un rifiuto quando viene associata alla parola *pu*: la parola-perno dell'espressione diventa a questo punto "pu". *"Pu pappa"* può significare *"Basta così..., non ne ho più voglia..., questa brodaglia mi è venuta a noia..."*

Il bambino deve poter capire che la frase si costruisce a poco a poco e si sviluppa in forma differenziata anche a seconda degli atteggiamenti adottati dagli adulti nei suoi confronti, in particolare l'abitudine a dialogare con lui e ad accompagnare l'azione in contesti significativi. Il linguaggio ha inoltre maggiore possibilità di svilupparsi e di arricchirsi quando la cerchia dei coetanei si amplia o quando la frequenza della scuola dell'infanzia è precoce e costruttiva.

"Se in questa classe, osserva l'insegnante, non avessimo l'abitudine di dialogare e di scambiarsi le idee, pensate che il vostro linguaggio si svilupperebbe e si arricchirebbe? Nelle scuole frequentate dai vostri bisnonni, quando le classi erano numerose ed era forte la necessità di insegnare il più presto possibile a leggere e a scrivere, era possibile esercitare il linguaggio come facciamo noi?"

Il linguaggio del disegno

Come è noto, il disegno è l'espressione forse più genuina del livello di maturazione del bambino, ma anche dei tratti caratteristici della sua personalità, della sua emotività, del suo rapporto con gli altri, del modo in cui percepisce e vive il suo ambiente.

L'insegnante non deve certo pensare di avviare i bambini a un processo di analisi contenutistica ed estetica dei loro elaborati; molto più semplicemente deve portarli a comprendere che i loro disegni sono

documenti autentici delle loro tappe di maturazione espressiva.

A questo scopo l'invito ai bambini può consistere nel portare in classe un campionario di disegni, a partire da quelli dei primi anni di vita fino a quelli prodotti negli anni della scuola dell'infanzia e a quelli attuali: non sarà loro difficile, considerato che in generale la mamma arriva ad appenderli alle pareti del posto di lavoro e i nonni li incorniciano o li raccolgono sistematicamente in un album.

In questa congerie pittoresca l'insegnante proporrà innanzitutto di suddividere i disegni in grandi categorie: **la figura umana, la casa, il paesaggio** e così via.

Il concetto di "storia" del disegno infantile fino ai sette anni circa emergerà a poco a poco da un primo tentativo di **collocazione sulla linea del tempo** della produzione di un singolo soggetto; solo successivamente potrà essere avviata in classe una serie di confronti fra disegni di coetanei, allo scopo di mettere in luce **analogie e costanti di maturazione di schemi e di stili.**

Ecco alcune constatazioni che i bambini potranno essere guidati a fare al termine di una classe prima o all'inizio di una seconda.

La **figura umana** compare in generale prima di altri soggetti pittorici e si compone degli elementi essenziali: la testa grande e sproporzionata rispetto al resto del corpo; al suo interno l'assenza di alcuni "dettagli" come la bocca o il naso; le gambe, ridotte a due linee rette che partono dal collo; l'abito femminile rappresentato da un triangolo; le braccia, anch'esse scheletriche e le mani a 3,4,6 dita. Alla domanda dell'insegnante sul perché di tale improbabile numero, i bambini rispondono facilmente che allora non sapevano ancora contare...

La **casa**, verso i 5/6 anni, viene rappresentata in vari casi in *trasparenza*, come se i muri esterni fossero di vetro e lasciasse intravedere i vari ambienti e le persone intente alle loro occupazioni quotidiane. *"Perché disegnavate la casa come se le pareti fossero trasparenti?" - Se no, come facevamo a far vedere quello che succedeva dentro?-*

In sintesi

- **La prima storia** non può che essere quella che coinvolge direttamente il bambino e che gli consente di ripensare alcune tappe e modalità significative della sua crescita.
- I mezzi che gli consentono di "richiamare" il suo breve passato sono **il ricordo, la testimonianza, il documento.**
- Attraverso gli spazi concessi alle esperienze di ricerca, al brain-storming e ad una più distesa e sistematica discussione in classe l'insegnante lo porta a scoprire la successione di determinate caratteristiche delle sue più significative tappe di crescita: **il gioco, l'espressione verbale e quella pittorico-plastica.**
- In ogni caso la caratteristica più significativa della prima storia consiste per il bambino non soltanto nel prendere atto della successione temporale delle proprie capacità e delle proprie conquiste, ma nel rendersi conto che **i percorsi di crescita suoi e dei compagni rivelano caratteristiche a grandi linee comuni**, malgrado le specificità degli stili personali e dell'influenza dei vari ambienti di appartenenza.

(Continua)

Lia Ferrero

🌸 I racconti di Valeria

MIO PADRE

Non so chi avesse educato il naso a mio padre. A pensarci bene nessuno in famiglia aveva un olfatto così selettivo e sensibile: una specie di arma impropria che lo aiutava a penetrare meglio la natura delle persone, le peculiarità dei luoghi, la storia segreta delle case. Non che avesse un naso particolarmente sviluppato, un peperone che giustificasse con le dimensioni la sua sensibilità, ma era uno strumento capace di evocare in lui atmosfere trascorse, di disporlo alla vivacità o alla tristezza, al piacere sottile o alla ripugnanza. Buona o cattiva, questa eredità me l'ha lasciata tutta, e ora mi capita di sorridere quanto mi sento oppressa o carezzata da un aroma. I suoi racconti si snodavano - quando non si formavano addirittura - intorno al ricordo di un odore a definire il quale mio padre cercava, come tra le mille carabattole di una vecchia soffitta, i paragoni più consoni che mi stupivano e divertivano. C'erano vecchie parenti che non poteva visitare senza imporsi sulla soglia di casa una specie di anestesia; lo guardavo rispondere pensando ad altro, concentrato nell'annullamento della percezione stridente e aspra, il respiro breve e le pinne nasali vibranti come le branchie di un pesce in agonia. Se le vecchie parenti erano le sue non rinunciava ad aprire una finestra anche per pochi minuti, con la sollecitudine di un benefattore preoccupato del cambio dell'aria e pronto a richiudere alla prima protesta: "Hai così caldo, Giuseppe?!...".

Mi spiegava come in gioventù il piacere del ballo potesse essere guastato da un afrore o da un profumo troppo aggressi-

vo. Sosteneva ci fossero persone che puzzavano di naso. Non volevo credergli: mi sembrava un'esagerazione. Restai di sasso quando, frequentando un corso di igiene, venni a sapere da un celebre otorinolaringoiatra che esisteva una malattia, l'ozena, responsabile di croste purulente nel naso, a causa della quale era concesso l'annullamento del matrimonio. Papà gongolò di soddisfazione, quel giorno: non solo il primario gli aveva dato ragione, ma ora sapeva anche il nome di quella che lui, senza laurea, aveva sempre diagnosticato come una malattia seria. A causa di questa ipersensibilità egli fu spesso la persona sbagliata nel posto sbagliato.

Mia madre cuciva, e questo la portava a frequentare negozi di tessuti e mercerie. Con Elda, una carissima amica di giovinezza, valente sarta anche lei, aveva scoperto una bottega a dir poco singolare per assetto, qualità della merce, modalità di vendita e tipologia del titolare. Dalle sue polverose vetrine affacciate sul corso Racconigi, il signor Giovanni, anziano rappresentante di una famiglia di mercanti di stoffe e pellicciai, guardava con ostilità e sarcasmo piemontesi il sorgere dei primi "punti di vendita", incrollabile nelle sue consuetudini, totalmente ignaro di cortesia mercantile, forte del valore dei suoi tessuti - che vendeva in scampoli o a peso. Lane di Biella, sete di Como, lane pettinate e cardate, mussole, popeline e cotonei perlé arrivavano ogni martedì su un camioncino che Giovanni non aveva tempo di scaricare. I sarti di Torino che lo attendevano impazienti sul marciapiede lo prendevano d'assalto salendo liberamente all'interno del veicolo a scegliere e ad assicurarsi per primi i tagli migliori. In ultimo passavano in negozio a pesare e pagare. Era così conveniente che nessuno

chiedeva il prezzo prima di accaparrarsi le stoffe. Giovanni, con un grappoletto di cisti sulla guancia, viveva e vendeva da solo; incurante di ogni forma, accoglieva la clientela in abiti sbrodolati, i pantaloni retti da uno spago, la fida cagna Lupa che orinava lungo il bancone, e un armadio a muro adibito a gabinetto per lui, senza finestre e a volte spalancato in mezzo agli scaffali. Mio padre, due volte colpito dall'aspetto dell'uomo e dall'aria intensamente ammorbata, tornò stordito come da un baraccone degli orrori: "È una cosa incredibile... Mi bruciavano gli occhi. Eppure tu vedessi la gente elegante che frequenta quel posto!". Perché la stoffa era bella, come non se ne trovava più in giro a quel prezzo, e perciò Elda e la mamma tornavano spesso in quell'emporio che sfidava con la sua resistenza il sopravvento del "look". Qualche volta a mio padre toccava accompagnarle in auto. Quando poi la sera domandavo: "Che avete fatto di bello oggi?", lui rispondeva: "Siamo usciti con Elda. Le ho portate alle profumerie di Grasse... Ma io sono rimasto fuori".

Valeria Amerano

🌐 Alla scoperta della città di Torino

QUARTA PARTE: "DALL'ETA' DEI LUMI ALLA NASCITA DELLA CITTA' INDUSTRIALE"

La vittoria seguita all'assedio ed alla battaglia di Torino del 1706 portò al Duca di Savoia il titolo di Re di Sicilia e, più tardi, quello di Re di Sardegna.

Nel 1713 Vittorio Amedeo s'imbarcò per la Sicilia dove, nel luglio dell'anno successivo, conobbe l'architetto Filippo Juvarra, nato a Messina da una famiglia di origine spagnola. Seguita la Corte nel ritorno a Torino, Juvarra fu nominato Primo Architetto Civile.

In più di vent'anni egli fu autore di innumerevoli progetti: diede un elegante aspetto architettonico al terzo ampliamento della città, ideò la ristrutturazione urbanistica dell'attuale via Milano e la Basilica di Superga; eresse edifici e chiese di grande pregio in Torino e fuori città.

Chiamato a Madrid da Filippo V di Spagna, vi morì il 31 gennaio 1736, quattro anni dopo la scomparsa di Vittorio Amedeo II. Il Re si spense prigioniero nel castello di Moncalieri: la reclusione era stata motivata dal fatto che, dopo aver abdicato a favore del figlio Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo aveva cercato di esautorarlo.

Dal 1736 l'opera di Filippo Juvarra fu continuata da Benedetto Alfieri, che si distinse – soprattutto – nella costruzione del Teatro Regio e nella riplasmazione della zona prospiciente il Palazzo di Città.

È possibile ammirare alcune opere dei due architetti con il seguente itinerario:

DAL TERZO INGRANDIMENTO AL TEATRO REGIO

La passeggiata inizia in corso Valdocco angolo via del Carmine, di fronte ai:

QUARTIERI MILITARI = progettati da Filippo Juvarra come caserme, costituivano l'ingresso monumentale alla zona ovest della città. Chi proveniva dalla strada di Francia, superate le fortificazioni di cinta e la porta Susina, si trovava infatti nello slargo delimitato dai Quartieri, che dava accesso alla contrada del Carmine.

I due edifici contrappongono, alla rude semplicità dei mattoni a vista, un elegante disegno architettonico, che dà ampio risalto ai portici, alti più di nove metri.

Si prosegue per:

VIA DEL CARMINE = è l'arteria del terzo ampliamento cittadino, cinto dalle fortificazioni fin dal 1702, ma reso abitabile solo all'epoca dello Juvarra con la costruzione di diciotto isolati.

All'angolo con via Bligny, s'incontra la:

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE = la cui prima pietra fu posata nel 1732. L'interno dell'edificio – dal grandioso impianto architettonico – presenta sei interessanti cappelle laterali ed insigni opere d'arte, tra cui l'altare maggiore con dipinto del Beaumont che rappresenta la Madonna del Carmine ed il Beato Amedeo di Savoia, che elargisce l'elemosina ai poveri.

La facciata, del 1870, è di Carlo Pattarelli ed è ornata da due medaglioni che ritraggono il predetto Beato Amedeo ed il barbuto profeta Elia.

La chiesa fu duramente colpita dai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale, ma rifiorì grazie ed accurati restauri. È collegata all'ex convento dei Carmelitani, oggi sede del Convitto Nazionale Umberto I.

Poco oltre la chiesa, via del Carmine sfocia in:

PIAZZA SAVOIA = sulla quale si affacciano importanti palazzi barocchi: a destra il Saluzzo-Paesana, a sinistra il Martinio di Cigala, a nord-est la casa Barolo collegata all'omonimo Palazzo che si affaccia su via delle Orfane e che è visitabile previa prenotazione.

A sud di piazza Savoia, un breve tratto di via della Consolata permette di raggiungere la pedonale via Garibaldi, da seguire verso piazza Castello.

VIA GARIBALDI = l'antica, commerciale contrada di Dora Grossa, sorta sul tracciato del *decumanus maximus* di Augusta Taurinorum, fu "raddrizzata" da via della Consolata a piazza Castello nel 1736. Caratterizzata dal regolare succedersi di palazzi d'impronta barocca, via Garibaldi vanta la grande:

CHIESA DEI SANTI MARTIRI = iniziata nel 1577 su progetto di Pellegrino Tibaldi, consacrata nel 1619 e retta dai Padri Gesuiti, è ricca di opere d'arte. La facciata presenta artistiche statue in legno e quattro bassorilievi dedicati ai santi più famosi della Compagnia di Gesù: Ignazio di Loyola (che la fondò), Francesco Saverio, Stanislao Kostka e Luigi Gonzaga. Un altro bassorilievo, che sormonta il portale, effigia i Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio sullo sfondo della Torino antica.

Raggiunto l'incrocio con via Milano, si svolta a sinistra raggiungendo:

PIAZZA PALAZZO DI CITTA' = l'antica piazza delle Erbe (nella quale sorge l'ottocentesco monumento al Conte Verde) è dominata dal **Palazzo Municipale**, eretto nel 1659 da Francesco Lanfranchi e ripulsmato alla metà del Settecento da Be-

nedetto Alfieri. A questo architetto si deve il disegno della piazza, i cui portici si snodano eleganti e regolari verso l'omonima via e la:

CHIESA DEL CORPUS DOMINI = la cui storia è di grande interesse. Nel corso degli eventi bellici del 1453, alcuni ladri sacrileghi trafugarono – dalla chiesa di Exilles – un ostensorio con l'ostia consacrata. Giunti a Torino nella *piazzetta del Grano*, il giumento che recava il prezioso carico cadde in ginocchio. Un sacco che trasportava si slegò da solo e l'ostensorio s'innalzò tra lo stupore generale. Poi si aprì e ricadde, ma l'ostia rimase risplendente in cielo. Intervenne il vescovo Ludovico di Romagnano, che – pregando – levò un calice nel quale discese la particola.

L'evento miracoloso (di cui rese ufficiale testimonianza il notaio Tommaso Valle) fu ricordato dai Torinesi con l'erezione di un tempietto e poi di un'edicola-oratorio. A partire dal 1607 iniziò la costruzione di un nuovo edificio molto più grande, la chiesa del Corpus Domini, riplasmata a metà del Settecento da Benedetto Alfieri.

La facciata presenta quattro personaggi biblici; dall'alto a sinistra ed in senso orario, essi sono: Elia, Melchisedech, Sansone e Mosè. All'interno, la volta a botte è ornata da affreschi ottocenteschi di Luigi Vacca, che illustrano gli episodi salienti del miracolo eucaristico. Il luogo preciso dove esso avvenne è indicato da una lapide circondata da una cancellata.

Notevole l'altare maggiore, adorno di statue lignee e recante due stemmi della Città di Torino, proprietaria della chiesa.

Proseguendo lungo la via Palazzo di Città si giunge in piazza Castello, già parzialmente visitata nei precedenti itinerari. Seguendo i portici delle Segreterie di Stato (sede della

Prefettura), opera di Benedetto Alfieri, si giunge al:

TEATRO REGIO = la costruzione iniziò nel 1738 su disegno del predetto architetto Alfieri e fu inaugurata il 26 dicembre 1740.

Il teatro, splendidamente decorato e con 2500 posti per gli spettatori, visse momenti di grandezza e di abbandono fino alla notte tra l'8 ed il 9 febbraio 1936, quando un furioso incendio lo distrusse quasi completamente. Risorto nel 1973 grazie alla ricostruzione di Carlo Mollino e Marcello Zavelani Rossi, unisce all'austera facciata antica un interno moderno e funzionale, recentemente rimaneggiato per migliorarne l'acustica.

Nella seconda metà del Settecento, Torino non ebbe ulteriori ampliamenti e le principali trasformazioni architettoniche avvennero al riparo della formidabile cinta bastionata cittadina. Questa situazione durò fino all'epoca napoleonica. Poi, il 4 Messidoro dell'anno VIII (23 giugno 1800) Napoleone Bonaparte, Primo Console della Repubblica Francese, emanò una disposizione destinata a cambiare radicalmente l'aspetto della città.

Il Generale, ripreso saldamente il potere subalpino in seguito alla vittoria di Marengo, decretò l'abbattimento della cinta fortificata di Torino.

Con tale disposizione, giustificata da teorie urbanistiche che volevano le città aperte verso le campagne, Napoleone volle colpire una delle opere più rappresentative dell'assolutismo monarchico sabauda vendicando, tra l'altro, l'insuccesso francese del 1706.

Della cinta urbana furono salvati pochi bastioni, tra cui quelli di San Lorenzo e del San Maurizio, con l'interposta cortina.

Queste opere sono ancora visibili percorrendo i viali ombrosi dei Giardini Reali, ma sono insidiate dalle piante che ne svellono i mattoni.

Liberata dalle fortificazioni che la cingevano, Torino intraprese il suo ampio sviluppo ottocentesco.

Gli invasori francesi avevano eretto un solido ponte attraverso il Po, sull'asse dell'omonima via. Fu proprio su questo ponte che, nel 1814, il re di Sardegna Vittorio Emanuele I transitò per riprendere il possesso della città. Per ricordare l'evento fu eretta la chiesa neoclassica della Gran Madre di Dio. L'inaugurazione dell'edificio religioso – quasi interamente costruito durante il regno di Carlo Felice – avvenne alla presenza del novello sovrano Carlo Alberto.

Una figura importante, dal carattere complesso e dubbioso, che avviò importanti riforme democratiche promulgando – il 4 marzo 1848 – lo Statuto Albertino. Nello stesso anno il Re guidò le truppe nella prima guerra d'indipendenza contro l'Impero austriaco. Le ostilità ripresero nel 1849 e Carlo Alberto, sconfitto a Novara, abdicò a favore del figlio e chiuse la sua tormentata esistenza ad Oporto, in Portogallo.

Vittorio Emanuele II, coraggioso, sanguigno, amante delle cacce e delle belle donne, condusse l'esercito sardo ai successi della seconda guerra d'indipendenza, che contribuirono a fare di Torino la prima capitale d'Italia.

Piergiuseppe Menietti

🌐 Quadrante normativo

RIDUZIONE DEGLI ANNI DEL CORSO SCOLASTICO PRE/UNIVERSITARIO

Da più anni si parla di questo problema. Aveva iniziato il ministro Berlinguer riducendo di un anno il percorso quinquennale elementare col passaggio dalla quarta classe primaria alla prima media e la conseguente formazione di un'onda anomala: per un anno sarebbero transitati agli studi secondari di 1° grado due leve di alunni provocando un trascinarsi anomalo di iscritti, un'onda appunto che avrebbe interessato quello stesso gruppo di alunni sino al compimento degli studi superiori. Ne nacque un coro di proteste che produssero l'affossamento dell'ipotesi.

Di recente la ministra Carrozza propose una sperimentazione volta a ridurre a quattro il percorso della scuola secondaria superiore. È di questi giorni la proposta della neo ministra Giannini di ridurre la durata triennale della scuola dell'infanzia ad un biennio, con conseguente inizio della scuola primaria a 5 anni. Ciò comporterebbe l'anticipo dell'ingresso universitario a 18 anni come in altri paesi europei. Inutile precisare che, indipendentemente dal settore scolastico su cui si va ad incidere, il taglio produrrà forti riduzioni di organico docenti: nel caso dell'infanzia si perderebbe 1/3 del personale. Ma a fronte di questa dimensione quantitativa si impone una riflessione pedagogica. Quella che impone di assicurare una didattica rinnovata che dia risultati formativi migliori in tempi minori: un ossimoro pedagogico. E questo rappresenta a nostro giudizio l'aspetto più delicato della questione.

PROVE INVALSI

Nel maggio u.s. si sono svolte per gli alunni della seconda e quinta primaria e per gli alunni della seconda classe superiore le prove INVALSI di lingua italiana e di matematica. Per gli alunni della terza media sono state effettuate a giugno ed i risultati hanno fatto media con le altre prove di licenza. Come per gli anni precedenti, anche se in forma meno accesa, la somministrazione ha incontrato dissensi. Tra i

contrari alla somministrazione c'è il sospetto che le prove, oltre a valutare gli allievi, rappresentino un modo indiretto di valutare i docenti e ciò a prescindere dalle assicurazioni ministeriali tese a sfatare detta interpretazione: il mito della scuola italiana che da sempre rifiuta ogni forma di valutazione è sempre pronto a rinasce anche a costo di confondere la valutazione formativa dei singoli alunni con forme valutative che tendono a stabilire livelli confrontabili a dimensione nazionale e offrono spunti di costruttive riflessioni in seno ai collegi docenti.

Resta comunque qualche perplessità circa l'utilizzo delle prove INVALSI nell'esame di terza media. Ciò indurrebbe i docenti a privilegiare l'addestramento ai test rispetto allo svolgimento del programma ministeriale. Perplessità non del tutto infondate. Forse basterebbe tenere presenti le Indicazioni ministeriali nell'elaborazione dei questionari INVALSI.

ORGANICO DOCENTI 2014 - 2015

Il calo di nascite si ripercuoterà nei prossimi anni sulle scuole di ogni ordine. L'onda di magra comincerà dalla scuola dell'infanzia già dal prossimo anno e successivamente scorrerà nell'ordine primario e secondario. Altra nota particolare: una forte sperequazione circa la presenza di docenti di sostegno in rapporto agli alunni, con uno svantaggio per le regioni del nord. Per la scuola dell'infanzia la media nazionale è 1,50 alunni disabili per docenti con una forbice che vede il Molise a 1,08 e le regioni del nord a 2,00. Stesso discorso vale per la scuola primaria: media nazionale 1,88 alunni per docente di sostegno; Basilicata 1,52 alunni, Veneto 2,16 (Fonte Tuttoscuola).

TANTO TUONÒ CHE PIOVVE

Le prime avvisaglie si ebbero a giugno con le dichiarazioni del sottosegretario Reggi. Poi durante l'estate si alternarono spazi di sereno e di nuvolo culminati con le notizie fornite dalla ministra Giannini al Meeting di Rimini. Finalmente la burrasca del Consiglio dei Ministri del 29 agosto per il quale l'attesa Riforma della scuola fu prima annunciata e poi smentita. Finalmente il 3 settembre le ampie dichiarazioni del presidente Renzi: stiamo par-

lando del Patto Educativo che dovrebbe trovare formale attuazione entro il 2015. Solo tra un anno potremo verificare se la benefica pioggia avrà fecondato l'arido terreno della scuola italiana. I tempi non sono lunghi se si pensa alla portata delle innovazioni promesse:

- Assunzione massiccia di precari per eliminare l'avventura delle supplenze annuali sui posti di organico e di fatto, normali e di sostegno;
- Costituzione di un organico "funzionale" di Istituto per consentire un ampliamento dell'offerta formativa e per eliminare il problema delle supplenze temporanee (le predette due operazioni dovrebbero consentire l'assunzione da 100 a 150.000 docenti delle scuole di ogni ordine);
- Interventi di edilizia scolastica;
- Potenziamento della didattica di alcune discipline sacrificate: inglese, informatica, storia dell'arte, musica...;
- Potenziamento dell'Autonomia delle Istituzioni scolastiche e delle competenze gestionali dei Capi di Istituto distinte dal potere di indirizzo degli Organi Collegiali;
- Avvicinamento tra scuola superiore e mondo del lavoro con ore di formazione in azienda, di apprendistato e forme di intervento del privato nei laboratori scolastici.

Entro gennaio 2015 le odierne "linee guida" dopo l'opportuna consultazione con le scuole, le famiglie e le imprese dovranno potersi tradurre in provvedimenti attuativi da utilizzare per l'inizio del nuovo anno scolastico.

L'operazione non sarà di facile attuazione. Si pensi al fatto che si intende abolire gli scatti di anzianità degli insegnanti, al presente unica forma di progressione di carriera del personale della scuola, per inserire nuove forme di valutazione del merito e della qualità e per premiare gli insegnanti validi. Inevitabile l'alzata di scudi da parte dei Sindacati e degli stessi docenti. La misura oltre ad ammortizzare parte dei costi della Riforma dovrebbe introdurre forme di valorizzazione dei docenti che maggiormente si impegnano a livello qualitativo e quantitativo.

Se son rose fioriranno...

La Redazione



Autorizzazione del Tribunale Civile e Penale di Torino N. 2798 in data 8 giugno 1978
Direttore Responsabile: Valeria Amerano
Stampa e impaginazione Graphot/Torino

DEL CARME